

L'immensa manifestazione a Foggia per i funerali dell'insegnante caduto a Brescia

Il fascista Sirtori bloccato a Monza

Nell'omaggio a Luigi Pinto un impegno antifascista e di rinascita per il Sud

Arrestato e portato a Brescia: forniva auto ai terroristi

La grande testimonianza di unità e di forza dei lavoratori che per ore sono sfilati davanti alla salma e per le vie cittadine - L'accorata rievocazione dei familiari: «Lavorava al Nord, qui non si dà un avvenire ai giovani... Era contro la violenza, nemico della provocazione» - Tutti i partiti, tutte le associazioni democratiche accanto ai sindacati - L'intervento dei rappresentanti della CISL e della CGIL e del sindaco di Foggia

Si cercano in Val Trompia tre individui indiziati per la strage di piazza della Loggia - I nomi sarebbero stati fatti in una lettera firmata e inviata a un giornale - Si aggrava ulteriormente la posizione del Fumagalli

Dal nostro inviato

FOGGIA. 4. Una immensa manifestazione, una partecipazione popolare quale mai qui si era vista. Ottantamila persone per le strade e le piazze. Un lungo corteo che si snodava per ore e ore: vie e larghi coperti di folla, operai, giovani, insegnanti e braccianti, tanti, da sembrare tutti i braccianti del mondo. Era il tutto dell'intera città si era avvertito già da molto prima perfino nelle piccole attività quotidiane: Foggia, oggi, fin dalle prime ore del mattino, ha vissuto un ritmo diverso, nel silenzio e nel dolore, la giornata attorno alla salma di Luigi Pinto accolta nella camera ardente allestita con dignità austera nel municipio della sua città.

Il primo picchetto d'onore è stato quello composto dai rappresentanti della Camera del Lavoro, l'ultimo — prima dei solenni funerali che hanno avuto inizio alle 17 — è stato quello della Federazione sindacale unitaria: un modo di sottolineare la militanza sindacale di Luigi Pinto, insegnante, iscritto alla CGIL-Scuola, e il colpo che il suo assassinio ha inferto su tutti i lavoratori. Invece nella camera ardente, nel corso della notte e fino ad oggi pomeriggio, si sono alternati i rappresentanti di tutte le categorie sociali, di tutte le associazioni e di tutti i partiti politici: le insegnanti del sindacato scuola, il consiglio di fabbrica della Buitoni, i rappresentanti della Federbraccianti e dell'ANPI, gli operai della Lanerosi, dell'ANIC, gli edili, gli autotrojanvieri, le ragazze della Scuola, i commercianti in rappresentanza dei pubblici servizi, i giovani della FGCI e della FGS, i cartai del Poligrafico dello Stato.

Le scuole sono state chiuse, tutte le altre attività si sono fermate per due ore dal momento dei funerali. Per la strada, ogni manifestante ha portato un fiore sotto l'onda di quelli listati in nero che annunciano la morte di un giovane antifascista.

Dentro al municipio, le corone, i cuscini, i mazzi di fiori non si contano. In un angolo della sala consiliare, i familiari del giovane martire si alzano e si siedono a una tavola di legno che ha una straziante dolore. C'è la zia Maria, con il marito Luigi De Stefano (pensionato delle ferrovie), la zia Carolina, lo zio Biagio (pensionato dell'INPS) con la moglie Francesca, c'è la moglie di un cugino, Anna Lo Muzio. Dalle parole di Biagio Pinto esse il ritratto di un familiare di lavoratori «che ha fatto sacrifici per far studiare i figli», che è sempre stata unita e si è ritrovata ad esserlo ancora in più, è questo ritratto. Il ragazzo è vissuto nell'ambiente buono — dice lo zio — ed ha

saputo approfittarne, tanto era bravo. Ma è dovuto andare a lavorare lontano, perché da noi è difficile. Qui nel Mezzogiorno ci hanno dato poco, molto poco anche per questi giovani». La cugina Anna era amica di Pino — così lo chiamavano in casa — da quando erano studenti. Racconta che il giovane da studente ha lavorato, «ho sopperito, perché così si compravano i libri per studiare: non voleva mai pesare ai suoi... Era andato a lavorare fino in Sardegna, a Forte Torres; ha fatto il concorso a Roma per la scuola; aveva vinto anche il concorso da conduttore delle ferrovie, e pur sapendo che cosa è stata la vita di suo padre, capotreno, avrebbe affrontato anche quella strada. Ma preferiva a tutto l'insegnamento. Trovava tutte le porte aperte, perché era intelligenza, sottile, nelle sue riflessioni, amava il prossimo. Quando c'è stato il terremoto in Sicilia, è accorso tra i primi a dare aiuto».

Appena ha saputo di avere la cattedra a Brescia — racconta ancora Anna Lo Muzio — Gino ha telefonato alla sorella più grande, «vanna ho un posto assicurato per tutta la vita». E poi era legato a tutta la famiglia, ad Anna, la sua seconda mamma (perse la madre nel '32), ai due fratelli, «Anna, la sorella. Dovevano avere la coscienza colorata che l'hanno ucciso? E a quale scopo? Volevano dividere i lavoratori; ora però tutti sono uniti intorno a noi. L'ultima frase che ricordo di Gino è questa: «Non te la prendere, la vita è al di sopra di tutto».

Lorenzo Pinto, il fratello più giovane di Luigi, ha fatto il terzo anno all'istituto industriale elettronico, è iscritto alla FGCI: «Ero il suo caccinello, il suo cagnolino, gli andavo dietro, ma per poterlo. A Pasqua ho avevo raggiunto con mio cognato, mia sorella, mio nipote, e il suo grande amico, il fratello Biagio, che fa il ferroviere a Milano. Scriveva a casa anche due, tre lettere alla settimana, a me insegnavano come deve essere intesa la lotta politica, a me insegnavano a non lasciarsi sedurre nei tranelli fascisti, si suggestionano da falsi obiettivi. «Non accettare provocazioni, mi diceva, non fare come gli altri che adorano la violenza, noi siamo un'altra cosa». Gino era contro la violenza ed è stato ucciso dalla violenza».

«E' il mio impegno che si legge sui volti di tutti i volti di persone che mettono la firma sui registri, sfilano nella camera ardente, si allontanano con i bimbi per mano. Pasqua, la mamma di Biagio e Giovanni Meffi dell'ATAP (azienda trasporti) dicono: «E' ora di finirla con i massacri. E' importante che il governo assicuri la giustizia, bisogna vivere in un clima democratico e di libertà». Vito Tamma, del consiglio di fabbrica della Buitoni, con il braccio destro servizio d'ordine, dice: «L'idea di una democrazia si sviluppa». Domenico Limosani, Incoronata e Rosina Bizzarri, dicono: «L'idea di una democrazia si sviluppa». Sono venuti all'alba da San Nicandro, con la corriera: «Ieri lo abbiamo saputo per radio — dicono — e alle cinque siamo partiti. Siamo tutti commossi, gli operai e i zucherifici e l'Incoronata: «Tutti i lavoratori, operai, impiegati, professionisti, si trovano oggi fianco a fianco. Unità, la nostra forza, continueremo a batterci».

I fascisti sono emarginati, completamente soli, come durante il potente sciopero generale del '69 e come il giorno 30, quando tutti i consiglieri comunali e il pubblico sono usciti dall'aula nel momento in cui prendeva la parola il fascista. Il capogruppo della DC, avvocato Leonardo Dell'Orco afferma: «Si tratta di una reazione popolare straordinaria, essa esprime una volontà che il paese vada avanti. Antifascismo e unità rappresentano per il Mezzogiorno la grande molla del riscatto».

Biagio Di Muzio, delegato regionale giovanile della DC, dice che i fatti di Brescia fanno parte «della manovra per non affrontare i problemi del Mezzogiorno e per emarginare l'Italia dal contesto europeo, innescando la psicosi della paura perché si richieda l'ordine senza corrispettivo delle libertà politiche. Una manovra destinata a fallire». Fernando Fischietti, del Movimento giovanile del PRI: «Siamo sdegnati di fronte alle trame di questo piano eversivo che ha portato la morte. Siamo qui tutti, uniti, per onorare la memoria e le idee di Luigi Pinto».

Alle 17 nella piazza antistante il municipio inizia la cerimonia funebre con una messa solenne. La città è ora completamente ferma. La folla dilaga nelle strade intorno. Su di essa spiccano non ha nemmeno potuto negare i propri rapporti con Freda, avendo tradotto per la casa editrice di quest'ultimo alcuni libri, fra cui «La

Luigi Pinto e gli altri — con i rappresentanti del Parlamento, del governo, dei partiti, dei sindacati, con il sindaco di Foggia e con il vicesindaco di Brescia, seguiti da migliaia di lavoratori, uomini, donne, giovani. Quando il lungo sfilata si ferma, a piazza XX Settembre, prendono la parola gli oratori designati: Pellegrino Graziani, sindaco di Foggia, d.c.; Salvatore Morone, segretario della Federazione sindacale unitaria della CISL; Attilio Cericola, segretario del sindacato Scuola CGIL. Parla anche il vicesindaco della città lombarda.

Nelle prime parole del sindaco di Foggia è di nuovo un richiamo all'impegno per difendere e sviluppare la democrazia, per battere le manovre eversive, per dire «basta» al fascismo. I clamori inopportuni di un non identificato gruppo di giovani per un momento turbano la calma severa della manifestazione. Il sindaco di Foggia ricorda il sacrificio di 20.000 cittadini nell'ultima guerra e il significato della Resistenza, per rinnovare il «battesimo» della democrazia, per battere l'inequivocabile rifiuto ad ogni forma di violenza e ad «antistoriche nostalgie». Egli annuncia che verrà inaugurata una piazza a Luigi Pinto.

Infine conclude con un appello: «Parla dalla Puglia dell'antifascismo di Salvemini e di Leone, dalla Damaia, che registrò conclusioni pacifiche dei lavoratori nel nome di Giuseppe Di Vittorio, l'estrema condanna per il vile attentato alla libertà, al difensore di chi non ha rinunciato al suo diritto di convincimento di un popolo».

Dalla nostra redazione MILANO. 4. L'interrogatorio del prof. Claudio Mutti, insegnante fascista amico di Franco Freda, arrestato su ordine di cattura della magistratura bolognese, ripropone con maggiore urgenza il capitolo delle complicità negli attentati dello Stato. E' questo il nodo che deve essere assolutamente sciolto se davvero vogliamo rompere la spirale della strategia della tensione, sventare le minacce che continuano a gravare sulle istituzioni democratiche dello Stato.

Trasferito dal carcere del capoluogo di Milano a quello di San Vittore «per essere ascoltato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, Claudio Mutti, 29 anni, lettore di lingua francese all'Università di Bologna, ha fornito ogni risposta evasiva e inverosimile. Al Mutti, come è noto, sono stati contestati dalla Procura di Bologna reati gravissimi: strage continuata in riferimento agli attentati terroristici attuati da «Ordine nuovo» a Bologna, Ancona e Molano di Perugia; tentato attentato alla vita di Freda e Ventura; tentativo di discolpo partitista fascista; associazione sovversiva con Freda, Ventura e Giannettini; favoreggiamento personale in favore di Freda e Ventura. Per questi ultimi reati, gli atti furono trasmessi, per competenza, al giudice D'Ambrosio.

Su che cosa si basano le accuse contestate stanno al prof. Mutti. Due lettere, una firmata da Freda e l'altra da Ventura — furono trovate in tasca al giovane arrestato al momento dell'arresto. Entrambe le lettere dovevano essere consegnate a Guido Giannettini, l'esponente missino già redattore del Secolo d'Italia, incriminato dai magistrati milanesi per complotto negli attentati dinamici del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana. Secondo l'accusa, il Mutti sarebbe stato scelto da Freda e Ventura, attualmente detenuti nel carcere di Bari, per discutere con Giannettini, il personaggio da più parti indicato come un agente del SID, un futuro programma operativo.

Non potendo negare l'esistenza di un rapporto di lavoro, ma in busta chiusa, per posta, e di non sapersi spiegare le ragioni della scelta, caduta proprio su di lui, Mutti non ha nemmeno potuto negare i propri rapporti con Freda, avendo tradotto per la casa editrice di quest'ultimo alcuni libri, fra cui «La



FOGGIA — Il dolore dei parenti di Luigi Pinto

Lungo interrogatorio ieri nel carcere di San Vittore

Il fascista delle bombe di Bologna legato agli accusati per P. Fontana

Claudio Mutti era in possesso di due lettere firmate da Freda e Ventura che doveva consegnare a Guido Giannettini - Il giovane scelto per discutere un altro «piano operativo»? - Interrogativi che il SID deve sciogliere

guardia di ferro» di Codrea. Non avrebbe invece mai conosciuto né Ventura né Giannettini. Del due biglietti non avrebbe fatto alcun uso. L'indicazione di presentarsi ai difensori di Ventura e di Giannettini non sarebbe stata raccolta.

Il difensore di Ventura, avv. Giancarlo Ghidoni, ha parlato rinfucato al mandato, probabilmente anche a seguito di questo episodio, ravviandovi le intenzioni di Ventura di volerlo coinvolgere in una storia dai risvolti tutt'altro che limpidi.

Circa gli attentati di Bologna, Ancona e Molano, Mutti avrebbe presentato un alibi. Dal 9 al 22 aprile, per esempio, sarebbe stato in Olanda, siccome l'attentato di Molano venne messo in atto alle ore 1,45 del 22 aprile, lui non avrebbe potuto parteciparvi. Nel 1968, il Mutti si fece anch'egli promotore di una organizzazione che si chiamava «Università Europea», il cui

scopo principale era quello di stabilire contatti con i giovani del «Movimento studentesco». L'organizzazione venne poi sciolta per dare vita ad un'altra che venne intitolata «Movimento studentesco europeo». La nuova denominazione parve ai suoi dirigenti più indicata per realizzare gli obiettivi di collegamento che si riproponevano. Naturalmente, oggi, il Mutti tace su questo capitolo, presentandosi addirittura come un iscritto alla Federazione socialista di Parma.

In effetti, circa un mese fa, il Mutti riuscì, subdolamente a farsi scrivere in una sezione del PSI di Parma. Non appena la federazione ne venne a conoscenza, il fascista venne espulso dal partito assieme ai suoi presentatori.

Molti prima della sua sentenza, il giudice D'Ambrosio si rivolse al SID per ottenere chiarimenti sulla figura di Giannettini, ottenendone un sostanziale rifiuto. Il silenzio non è stato ancora sciolto. E' convinzione di molti che

questo servizio sappia, se non tutto, moltissime cose sul retroscena delle bombe del '69. Deve essere obbligato a dirle. Il Mutti, oggi, ha anche negato di conoscere Pino Rauti, il deputato del MSI nei confronti del quale il PM Emilio Alessandrini, presente stamane all'interrogatorio, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Ma questa autorizzazione, chiesta due mesi fa, non è stata ancora concessa. Che cosa si aspetta a concederla? Sarebbe importante, probabilmente, mettere a confronto Mutti con Rauti. Più importante ancora sarebbe che la documentazione raccolta dai servizi segreti, il cui compito è quello di vigilare sulla sicurezza delle istituzioni dello stato repubblicano, sorto dalla Resistenza, venisse messa a disposizione della magistratura. Perché non lo si fa? Per il timore che vengano allo scoperto rivelazioni scottanti?

Questo servizio sappia, se non tutto, moltissime cose sul retroscena delle bombe del '69. Deve essere obbligato a dirle. Il Mutti, oggi, ha anche negato di conoscere Pino Rauti, il deputato del MSI nei confronti del quale il PM Emilio Alessandrini, presente stamane all'interrogatorio, ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione a procedere. Ma questa autorizzazione, chiesta due mesi fa, non è stata ancora concessa. Che cosa si aspetta a concederla? Sarebbe importante, probabilmente, mettere a confronto Mutti con Rauti. Più importante ancora sarebbe che la documentazione raccolta dai servizi segreti, il cui compito è quello di vigilare sulla sicurezza delle istituzioni dello stato repubblicano, sorto dalla Resistenza, venisse messa a disposizione della magistratura. Perché non lo si fa? Per il timore che vengano allo scoperto rivelazioni scottanti?

Iblio Paolucci

Interrogazioni alla Camera sulle trame nere

Il PCI chiede chiarimenti sul comportamento del SID

Due interrogazioni sono state presentate alla Camera dal gruppo comunista su alcuni gravissimi particolari emersi in questi giorni sui piani eversivi fascisti. La prima interrogazione dei compagni Natta, D'Alerna, Malagugini, Spagnoli e Flamigni è rivolta al ministro dell'Interno perché fornisca «ogni opportuno chiarimento» sulle notizie fornite dal «Corriere della Sera» sull'appoggio che il SID e alcuni ambienti dell'esercito avrebbero fornito al fascista Carlo Fumagalli. Il quotidiano milanese rivela anche l'azione del Fumagalli era conosciuta da «certi corpi istituzionali dello Stato» i quali lasciarono invece indisturbato il nota fascista, permettendogli di tramare contro le istituzioni repubblicane.

La seconda interrogazione, presentata dai compagni Malagugini, Spagnoli, Flamigni e Milani, è rivolta ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia. Gli interroganti chiedono di sapere se «corrisponde a verità le dichiarazioni attribuite al prefetto di Milano dott. Marza, secondo le quali nel marzo del 1970 venne inoltrato alla Magistratura un rapporto con il quale si chiedeva lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, indicando i nomi e cognomi dei componenti». Nel «caso in cui la notizia rispondesse a verità», gli interroganti chiedono di sapere se vennero adottati provvedimenti e come si comportarono di fronte alla precisa denuncia le autorità di PS, locali e centrali.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA. 4. Il fascista Arnio Sirtori, proprietario della «Land Rover» servita ai terroristi neri sorpresi sul monte Raschio per il trasporto di armi ed esplosivi, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Monza poco prima delle 17 di oggi. Il Sirtori è stato messo a disposizione dei magistrati bresciani che stanno indagando sulla strage di piazza della Loggia e sulle trame del MAR. In serata è stato disposto il suo trasferimento nelle carceri di Brescia.

La notizia è giunta dopo una mattinata piuttosto monotona che ha fatto da contrasto a un susseguirsi di notizie nel pomeriggio. Hanno parlato infatti in una conferenza stampa, i giudici istruttori, Lisciotto e Trovato mentre qualche altra notizia, più corposa, è trapeolata in un'ora in una zona della bassa Valle Trompia e comprende il comune di Gussago e Concesio.

L'improvvisa partenza del patto dei carabinieri sembra sia da mettersi in relazione ad una lettera, firmata da un medico condotto, e giunta nella redazione di un giornale bresciano contenente una serie di accuse ben circostanziate nei confronti di tre persone indicate come gli esecutori materiali della strage di piazza della Loggia di martedì 28 maggio. Altro particolare interessante è che la posizione di Fumagalli si è ulteriormente aggravata. Tutti gli imputati finora interrogati lo avrebbero indicato come il capo della organizzazione fascista e l'ideatore della strage di piazza della Loggia di martedì 28 maggio. Altro particolare interessante è che la posizione di Fumagalli si è ulteriormente aggravata. Tutti gli imputati finora interrogati lo avrebbero indicato come il capo della organizzazione fascista e l'ideatore della strage di piazza della Loggia di martedì 28 maggio.

Una organizzazione efficiente avrebbe cercato di imbastire una serie di attentati. Kim Borromeo e di Gerardo Spedini già nei giorni successivi alla loro cattura. Le intercettazioni telefoniche contenute in un fascicolo di atti, avrebbero chiaramente dimostrato tutto ciò. Forse esiste un collegamento con la «sommossa» del 16 marzo a Cantù. Ma non è ancora chiaro se il Sirtori avrebbe confermato l'esistenza di un grosso piano previsto in due fasi: una, prima del tentativo di aggredire i magistrati, e una successiva con l'impiego delle «centurie» in cui erano suddivise le SAM.

A Brescia, l'organizzazione avrebbe potuto contare quanto si è potuto sapere, su 300 uomini divisi in tre «centurie», affidate ai comandi di Walter Moretti, Alfonso Nino e Arnio Sirtori. A fornire le armi avrebbero pensato i gruppi di fascisti già dislocati in più punti del paese; come quelli di Lisciotto e Trovato, che sono stati fatti.

All'improvvisa conferenza stampa hanno partecipato i sostituti procuratori Lisciotto e Trovato, il quale (al primo è stata affidata l'indagine sulla strage, mentre il secondo segue, dal 9 marzo, dopo l'arresto del Borromeo e dello Spedini, le piste nere delle SAM).

Il dott. Trovato, nelle sue brevi dichiarazioni, si è dichiarato dispiaciuto del linguaggio usato da lui — si può dire — è sottoposta la magistratura bresciana da parte della stampa. Gli inquirenti, ha detto il dott. Trovato, hanno sempre fatto il loro dovere di magistrati e l'imputazione di fondo nei confronti degli arrestati (associazione a delinquere) non è stata ancora modificata (in associazione sovversiva) per motivi concreti. Allo stato attuale delle indagini la prima è l'accusa più provata, basata su fatti concreti e non soltanto sugli interrogatori.

Per quanto riguarda il quadro generale e i possibili sviluppi dell'indagine, il dott. Trovato ha preferito tacere. Ha solo confermato di avere interrogato quasi tutti gli arrestati. Restano ora da sentire il Pedersini, Nino D'Amato e il dott. Walter Moretti. Sull'avvocato Degli Occhi, diventato ormai un pendolare fra Milano e il Nucleo

investigativo del carabinieri di Brescia, il dott. Trovato è stato piuttosto generico. Il nome di Degli Occhi, a quanto si dice, non sarebbe stato sussurrato soltanto dal D'Intino. Si è anche appreso che Alfredo Gorla, Claudio Cippelletti e Cesare Ferri, arrestati a Milano il 31 maggio, verrebbero rimessi, prossimamente, in libertà. Si ricerca invece Gianni Colombo, un altro milanese il cui nome è stato fatto ieri dall'avv. Degli Occhi, che avrebbe chiesto un confronto per essere sgozzato dalle accuse mossegli.

Il Colombo ha una agenzia di assicurazioni a Monza, risiede in una villa a Mandello Lario, possiede anche un negozio di calzature vicino all'università Bocconi, sempre a Milano.

Carlo Bianchi

Vertice anticrimine al ministero

Il ministro di Grazia e Giustizia, on. Mario Zagari, ha presieduto ieri mattina una riunione di alti funzionari per un esame dei provvedimenti contro la criminalità che devono essere messi a punto dal suo dicastero, in base al mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri. Verso la fine della settimana, in altre parole, secondo quanto ha detto lo stesso Zagari — un incontro con il ministro degli Interni, Taviani, con il quale «faremo un primo esame dei provvedimenti che intendiamo proporre per la lotta alla delinquenza e alla criminalità fascista».

A Brescia il magistrato padovano

Imminenti sviluppi clamorosi per la «Rosa dei venti»

Si andrebbe verso un'incriminazione degli imputati per insurrezione armata contro lo Stato democratico - Non si escludono legami con la strage di piazza della Loggia

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 4. Forse è proprio l'inchiesta sulla «Rosa dei venti» che fornirà delle chiavi per decifrare la rete di organizzazioni fasciste — e soprattutto per risalire alle mani di chi le muove — che hanno sconvolto il vile attentato di Brescia la vita democratica di un paese. Un'ipotesi, plausibile sotto il profilo logico, comincia a trovare delle conferme ufficiali. Ieri, il dottor Tamburino è stato a Brescia: ha parlato lungo con il giudice istruttore Arcaì che conduce le indagini sul criminale massacro fascista; gli ha riferito i nomi dei magistrati, alcuni esiti delle indagini che vengono condotte a Padova. Oggi, al ritorno, il magistrato padovano ha ammesso che «il quadro dell'attività di questa organizzazione è sempre più inquietante», che è necessario mantenere stretti contatti fra i magistrati che si occupano dei vari episodi di criminalità fascista.

Ed infatti oggi si è saputo di un costante collegamento fra magistrati, finora accuratamente nascosto: oltre a Brescia, gli inquirenti padovani sono da tempo in contatto con quelli bolognesi che conducono le indagini sugli attentati firmati da «Ordine nero», e con altri ancora i cui nomi, comunque, non sono stati fatti.

I riscontri sul piano della cronaca non mancano: pare che i collegamenti con la «Rosa dei venti» siano stati acquistati significativamente da un certo numero di magistrati, delle varie centrali fasciste.

Un colpo d'ala all'inchiesta, uno squarcio di luce decisivo sul campo eversivo? Definire un magistrato i provvedimenti che con ogni probabilità saranno adottati dai giudici padovani nei prossimi giorni. Cosa significa? Da più parti corrono voci che, nei confronti dei maggiori imputati della «Rosa», potrebbe essere levata l'accusa di insurrezione armata contro lo stato: la pena sarebbe l'ergastolo. Il fatto avrebbe un indubbio significato di conferma della pericolosità e della raffinatezza del complotto eversivo, partito da un piccolo nucleo eversivo; una conferma cui forse non sono estranei i recenti incontri col SID. Difficile pensare ad un provvedimento simile senza collegarlo ad un ruolo attivo di alcuni ambienti dell'apparato dello stato; e, guarda caso, sarà proprio un militare — il tenente colonnello Amos Spiazzi — ad essere interrogato nei prossimi giorni.

Perché? Perché è Spiazzi, aderente ad «Ordine nuovo» ed ufficiale addetto al controspionaggio, in contatto organico con altre istituzioni statali, che potrebbe dire molte cose utili al giudice Arcaì. Ed al magistrato bresciano, non tutti e più precisi elementi, si richiederà la prossima settimana il dott. Tamburino.

Michele Sartori

5/16 Giugno Fiera di Bologna

a. c.